

Alessandra FRAGALE
La Sibilla Cumana e il suo Antro



La Sibilla Cumana di Andrea del Castagno, 1448, Galleria degli Uffizi.

L'uomo ha sempre cercato risposte ai propri interrogativi, invocando il divino, costruendo un luogo fisico per poter comunicare direttamente con esso e preoccupandosi di ogni mezzo che potesse favorirne l'incontro, per questo appaiono frequenti sacerdotesse, pitonesse, oracoli e sibille che erano delle prescelte per questo tipo di ritualità religiosa. Presso le sedi oracolari, infatti, era diffusa la credenza che fossero esistite anche delle interpreti femminili della parola divina, non soggette al passare del tempo, isolate dal mondo e poco inclini a mostrarsi; queste erano appunto le "Sibille". L'etimologia del termine rimane ancora incerta; secondo Marco Terenzio Varrone¹ esso deriva dal greco "siou'-boullan" che

¹ Marco Terenzio Varrone, *Divinae institutiones* 1.6.2-3.

indicherebbe *"la manifestazione della volontà divina"*, in quanto le sacerdotesse, consacrate ad Apollo, erano direttamente ispirate dalla divinità. Secondo alcuni studiosi², il termine si riferiva invece a *"Vergine nera"*, in riferimento al luogo oscuro, la grotta, entro cui la veggente esprimeva le sue profezie.

Alcune antichissime popolazioni dell'Asia Occidentale si tramandavano, da generazioni, sotto forma di versi ed iscrizioni, i responsi degli oracoli di profetesse conosciute come *Sibilai*³. Inoltre, una leggenda racconta che con questo nome veniva chiamata un'indovina di Marpeesus, nei pressi di Troia, celebre tra i Greci per aver espresso i suoi oracoli sotto forma di indovinelli scritti sulle foglie delle piante⁴.

Nell'immaginario collettivo, le Sibille erano ritratte come delle giovani e belle fanciulle o in altri casi si alludeva a quelle donne anziane, prive di grazie, predisposte all'arte divinatoria. Le fonti antiche ne citano diverse: la persiana, l'eritrea (da Eritre, in Lidia), l'ellespontia, la frigia, la cimmerica, la libica, la delfica, la samia, la cumana, la tiburtina ed altre ancora⁵. Altri pensavano persino che si trattasse, in realtà, di un'unica Sibilla, immortale, che si spostava nei diversi luoghi⁶.

² Tortorelli Ghidini 1998, pp. 249-261.

³ Berti 2001

⁴ Marco Terenzio Varrone, *Divinae institutiones* 1.6.2-3.

⁵ Marco Terenzio Varrone, *Divinae institutiones* 1.6.2-3.

⁶ Marconi 2016, pp.45-46.



Il sonno della Sibilla Cumana assistita da Apollo, Affresco da Ercolano I d.C., conservato al Museo di Napoli.

La Sibilla Cumana è stata, fra tutte, la figura più influente della storia antica, la cui fama è divenuta esponenziale, grazie alle fonti antiche⁷ ma, soprattutto, al successo dell' *Eneide*⁸ di Virgilio che decantava, nei suoi illustri versi, l'arte profetica della Sibilla di Cuma, catturando in egual modo l'attenzione e la curiosità degli imperatori romani e dei nobili patrizi, i quali raggiungevano l'Acropoli di Cuma pronti ad interrogare l'oracolo. Secondo alcuni scritti antichi, la Sibilla Cumana è davvero esistita e le si attribuivano tre denominazioni: **Amaltea, Erofile, Demofile**⁹.

⁷ Auelio Gellio, *Noctes Atticae*; Cicerone. *De Divinationes*; Virgilio, *Bucoliche, IV Ecloga*; Ovidio, *Metamorfosi*; Properzio, Luciano e Stazio.

⁸ Virgilio, *Eneide*, VI canto.

⁹ Eraclito, *Aforismi oracolari* VI e V secolo a.C..

Le fonti più antiche che citano la Sibilla sono Licofrone che ci descrive un'oracolo di Kyme¹⁰, poi il cumano Iperoco¹¹ e l'autore del trattato pseudo-aristotelico *De mirabilibus auscultationibus*¹², in cui compare una Sibilla Cumana, chiamata *Melanraira*, **"dalla chioma nera"**, originaria di Eritre.



La base di Sorrento. Museo Correale di Terranova.

Da L. Th. Turpin de Crissé,

Ricordi del Golfo di Napoli (circa 1810) tav. 22.

Nelle *Metamorfosi* di Ovidio, libro XIV, la Sibilla Cumana riferisce ad Enea di aver ottenuto da Apollo mille anni di vita, tanti quanti i granelli di sabbia che aveva stretto nella propria mano: *"Non sono una dea – disse – e non credermi un essere umano degno dell'onore di un sacro incenso e per non sbagliare, ignorando i fatti, sappi che mi sarebbe stata data una vita eterna e che mai avrebbe avuto fine,*

¹⁰ Licofrone di Calcide, *Alessandra*.

¹¹ Iperoco di Cuma, *Agiografia incerta*.

¹² Pseudo aristotelico, *De mirabilibus auscultationibus*.

se la mia verginità fosse stata accessibile a Febo innamorato. Mentre questi spera di ottenerla, mentre desidera corrompermi con i doni, dice, "Fanciulla di Cuma, scegli ciò che desideri". Io raccolsi e mostrai un mucchio di polvere. Quanti granelli aveva quella polvere, altrettanti natalizi io, sciocca, chiesi che mi toccassero in sorte; mi sfuggì di chiedere gli anni giovanili fino alla fine. Tuttavia, quello me li avrebbe concessi insieme alla giovinezza eterna, se avessi accettato il suo amore: ma, avendo disprezzato il dono di Febo, rimango senza nozze; ormai l'età più bella è fuggita e si avvanza col suo passo tremolante la triste vecchiaia da tollerare a lungo; infatti, tu vedi che ho trascorso sette secoli: resta, per uguagliare il numero dei granelli di polvere, di assistere a trecento mietiture e trecento vendemmie. Verrà il tempo in cui la lunga vita mi farà piccola da un corpo così grande e le membra consumate dalla vecchiaia si ridurranno a un peso minimo e non sembrerà possibile che io sia stata amata né che io sia piaciuta a un dio; forse anche Febo stesso o non mi riconoscerà o negherà di avermi amata: a tal punto si dirà che sono mutata e invisibile a tutti; sarò riconosciuta tuttavia dalla voce"¹³.

Come si può leggere dal brano, la Sibilla pian piano cominciò ad invecchiare e a rinsecchire, somigliando sempre più ad una cicala, come dicono le fonti, e verrà sistemata in una gabbia nel tempio di Apollo a Cuma e il suo unico desiderio divenne quello di morire, ma ciò non fu esaudito: il suo corpo lentamente sparì e della creatura rimase solo la voce¹⁴.

¹³ Traduzione Scivoletto 2009 pp. 667-669.

¹⁴ Roux 1976.



Pittore di Codro (V secolo a.C.), la Pizia, seduta sul tripode, emette i suoi vaticini. Musei di Berlino.

La civiltà greca, essenzialmente di tipo orale, concentrava l'attenzione principalmente sulle forme di divinazione oracolare pronunciate attraverso la parola. La profezia sibillina, invece, costituisce per certi versi un fenomeno singolare. Infatti, pur basandosi sulla parola ispirata, rimane comunque un tipo di divinazione legata alla scrittura, attraverso una serie di testi circolanti nel mondo antico, conservati o consultati in occasioni particolari, come nel caso degli oracoli sibillini. Le profezie sarebbero avvenute in maniera ambigua, come quelle del celebre libro cinese di profezie, "I Ging". Scolasticamente famosa è rimasta la sentenza "ibis redibis non perieris in bello", dove tutto il destino dell'interrogante dipende dalla negazione, se è collegata a "redibis" ("non tornerai, quindi morrai") oppure a "perieris" ("non morrai,

quindi tornerai")¹⁵. Altre volte le profezie sarebbero state formulate scrivendo ciascuna parola su una foglia e poi gettando tutte le foglie al vento. Virgilio¹⁶ ci riferisce: *"l'ispirata indovina che i responsi ai piedi intona di un'eccelsa rupe. Alle foglie affida le parole che così scritte in ordine dispone in disparte lasciandole nell'antro. Immote quelle restano a lor posto; ma come un fil di vento poi le smuova girandosi sui cardini la porta e scompigliando le leggere fronde, più non si cura prenderle per l'antro all'aure svolazzanti e unirle e porle nell'ordine di prima; onde i delusi se ne vanno esecrando Sibilla"* e *"pregando le chieda che lei stessa i responsi dichiarì, e voce e labbro benevola sciogliendo."* Emerge quindi che, se da un lato la Sibilla scriveva le sue profezie su foglie che venivano rimescolate dal vento ed erano poco comprensibili, essa poteva anche dare un responso orale, rituale molto vicino alle pratiche divinatorie delfiche, in cui era previsto un consulto personale sul proprio destino. Ma, diversamente dalla sacerdotessa delfica, la Sibilla non parla in prima persona incarnandosi nel dio e prestandogli la sua voce, piuttosto si esprime sempre a titolo personale, ispirata dalla divinità, ma non appieno posseduta da essa¹⁷.

¹⁵ Pappalardo 2007, pp. 27-36.

¹⁶ Virgilio, *Eneide*, VI canto, vv.76-82.

¹⁷ Borzi 2012, capitolo III pp. 1-15.



Nekyomanteion sull'Acheronte.

Per quanto riguarda la mantica oracolare, maggiori informazioni ci sono offerte dai rinvenimenti e scritti provenienti da altri santuari oracolari, come ad esempio quello di Delfi. Qui, nel Tempio di Apollo, la Pizia, seduta su di un tripode posto su di un foro dal quale venivano esalati vapori sotterranei, inalandone i fumi, emetteva sentenze sconnesse, che poi venivano ricomposte dai sacerdoti in vaticini¹⁸. Invece, un altro santuario oracolare greco, il *Nekyomanteion*, posto presso l'Acheronte, il fiume dei morti, ha reso molte informazioni interessanti circa l'interrogazione degli oracoli. Gli interroganti erano ospitati nel santuario per diversi giorni durante i quali venivano preparati grazie ad una rigida dieta. Nel cortile templare, gli archeologici hanno scoperto mucchi di bucce di fave e di lupini che, mangiati in grandi quantità e a digiuno, alteravano lo stato psichico dei pellegrini provocando allucinazioni. Quando i pazienti venivano

¹⁸ Fonterose 1981.

considerati 'pronti', erano condotti attraverso un corridoio labirintico, che, per il suo andirivieni, doveva provocare capogiri, giungendo poi ad una sala considerata la porta dell'Ade. Qui, grazie ad una macchina di sollevamento, della quale lo scavo ha recuperato alcuni frammenti, venivano calate dal soffitto le 'ombre dei morti' che emettevano vaticini tramite la voce dei sacerdoti, nascosti in un'intercapedine ricavata nella parete¹⁹.



Campi flegrei visti dall'alto.

La figura della Sibilla Cumana è strettamente legata ad alcuni luoghi dei Campi Flegrei, per gli antichi patria degli Inferi. Quest'area campana era denominata in greco "*Flegraíon Pedíon*". Le acque calde, i fiumi solforosi, le emanazioni gassose e le forme stesse dei vulcani ricordavano gli Inferi, così le numerose sorgenti calde furono messe in relazione con il *Periflegetonte* e con il Cocito, i fiumi del regno dei morti, mentre l'Ade venne ubicato presso l'Averno e la

¹⁹ Dakaris 2000.

palude acherontea fu identificata con il Lago di Lucrino. Non stupisce, dunque, che l'enigmatica figura della Sibilla che guidò Enea verso gli Inferi fosse collocata proprio in questa zona.



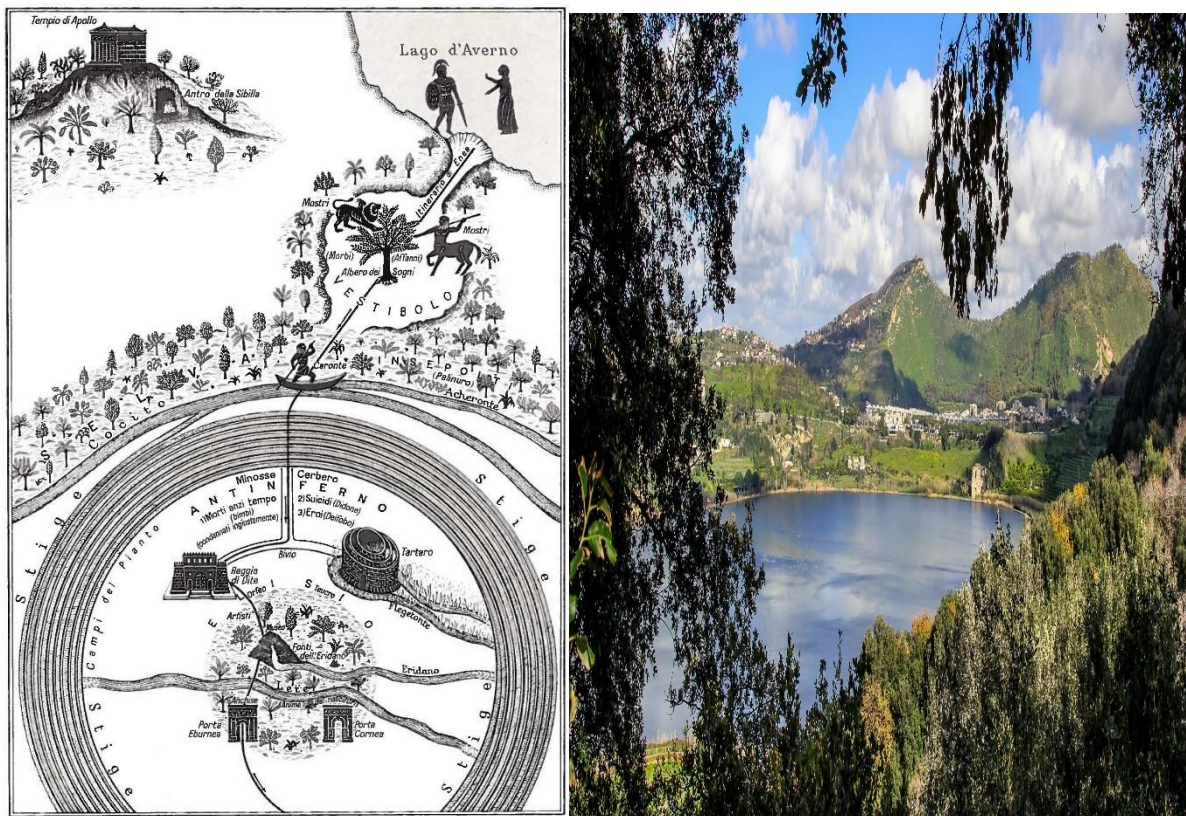
Foresta Regionale di Cuma.

Leggendo i passi dell'Eneide²⁰, emerge tra i luoghi del mito dei Campi flegrei, quello della Foresta Regionale di Cuma, luogo di alto valore paesaggistico-culturale e storico-archeologico, noto per l'azione di recupero ambientale e di valorizzazione territoriale operata dalle associazioni del territorio su questo polmone verde ai piedi del promontorio di Cuma.

"Nascosto in un albero folto è un ramo che ha foglie d'oro e il gambo flessibile, sacro a Prosèrpina; tutta la selva lo copre e fitte ombre lo cingono di convalli. A nessuno è dato di entrare nei regni segreti se prima non svelle quell'aureo germoglio... Dunque ben addentro osserva con gli occhi e trovatolo, come il rito prescrive, staccalo con la tua mano; quello da sé docilmente verrà alla tua mano se il fato ti elegge, altrimenti non forza ti giova a piegarlo, né duro ferro a strapparlo". Quindi è tra il fitto lecceto, ancora oggi presente, che

²⁰ Virgilio, *Eneide*, VI, vv. 136-147.

Enea fu spinto proprio dalla Sibilla Cumana a raccogliere il ramo d'oro, che altro non sarebbe che il vischio.

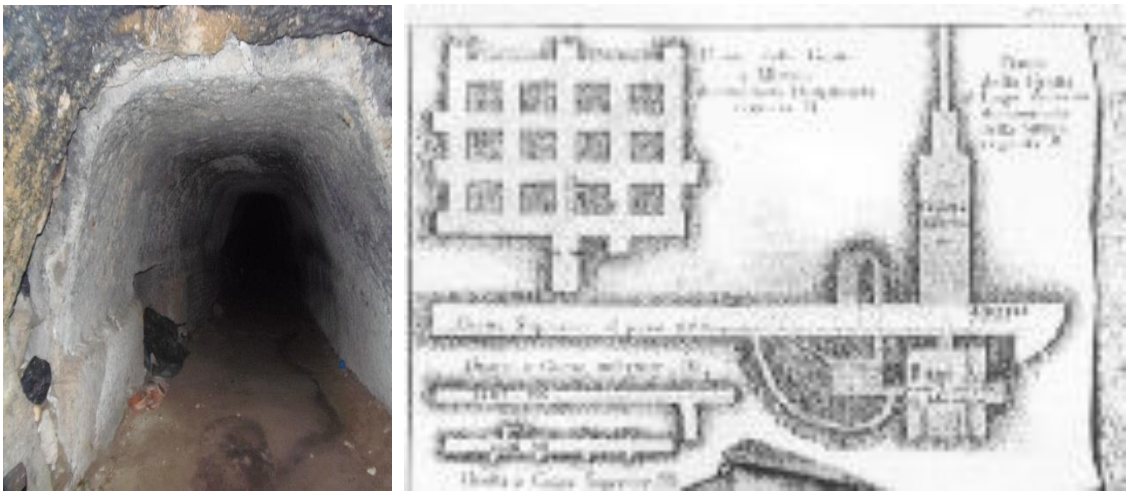


Lago d'Averno.

Dopo aver raccolto il ramo d'oro e compiuto le esequie di Miseno, cui diede sepoltura sul promontorio che da lui prese nome, Enea offrì sacrifici agli dei infernali, perché gli concedessero di entrare nel regno dei morti e si spostò presso il Lago d'Averno²¹. *“C’era una grotta profonda e immensa per la sua vasta apertura, rocciosa, protetta da un lago nero e dalle tenebre dei boschi, sulla quale nessun volatile impunemente poteva dirigere il proprio volo con le ali, tali erano le esalazioni che, effondendosi dalla nera apertura, si levavano alla volta del cielo. (Per questo i Greci chiamarono il luogo col nome di*

²¹ Virgilio, Eneide, VI, vv 238 e seg.

Aorno). Quand'ecco ai primi chiarori del sorgere del sole mugghiare la terra sotto i piedi e le cime delle selve cominciare a tremare e le cagne sembrano ululare attraverso l'oscurità all'avvicinarsi della dea. - Lontani, state lontani, o profani, - grida la veggente, - e allontanatevi da tutto il bosco; e tu intraprendi la via e strappa la spada dal fodero: ora, o Enea, ci vuole coraggio, ora ci vuole un animo risoluto".



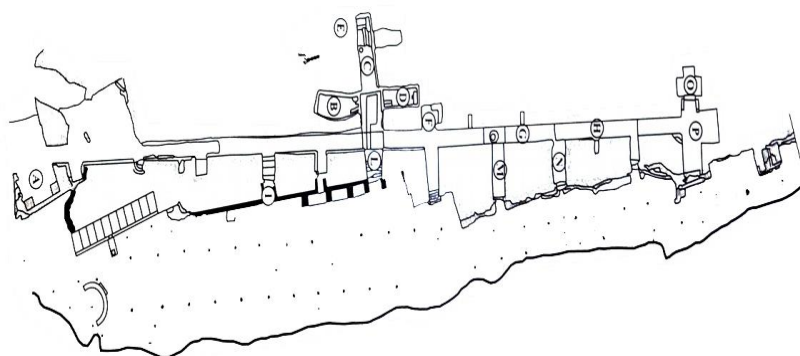
Antro della Sibilla Lago d'Averno.

Si tratta di un lago di origine vulcanica che oggi è un'importante Zona Umida del territorio flegreo, ricca di specie naturalistiche della Macchia Mediterranea e sede della cosiddetta Grotta della Sibilla, detta anche "Grotta delle Fate". L'evidenza archeologica è una galleria romana, scavata nel tufo, che si allunga per circa 200 metri, larga poco più di 3 e alta 4. La grotta è coperta da una volta a botte, manca di un rivestimento murario e di pozzi di luce per la sua scarsa lunghezza, ma si suppone che le piccole nicchie presenti lungo le sue pareti servissero proprio per appoggiare le lucerne atte all'illuminazione. Sulle pareti è possibile scorgere anche dei graffiti:

una palma, simile a quella presente nella *Crypta Romana* di Cuma, un pesce ed una croce, testimonianze dell'occupazione della grotta in età cristiana. Verso l'estremità della galleria c'è un vestibolo di laterizio e *un'opus reticolatum* lungo la quale si succedono due archi. Poco prima di arrivare alla fine del tunnel, circa a metà del cammino, sulla destra, si apre una diramazione lunga solo settanta centimetri che porta in un corridoio, da cui si possono scendere una trentina di gradini per arrivare ad alcune stanze sotterranee. Tale grotta, in passato, fu identificata come Antro della Sibilla dagli studiosi del Grand Tour del Settecento ed Ottocento per la sua conformazione, ma, in realtà, risulta essere un camminamento militare annesso al sistema portuale del periodo augusteo²².



²² <http://www.roadtvitalia.it/carlo-santillo-laddio-del-moderno-caronte-alla-grotta-bagno-della-sibilla/>, <https://www.vesuviolive.it/cultura-napoletana/120081-la-grotta-della-sibilla-dimora-della-celebre-sacerdotessa/>



Antro della Sibilla Cumana presso Cuma.

Il cosiddetto Antro della Sibilla a Cuma fu riconosciuto nel 1932 da Amedeo Maiuri sulla base della descrizione di Virgilio nell'Eneide²³: *"C'è un lato scavato della rupe euboica in caverna, a cui menano cento vasti ingressi, cento porte da cui corrono altrettante voci, responsi della Sibilla. Si era giunti alla soglia, quando la vergine: "E' il momento si chiedere i fati, disse, Il dio, ecco, il dio".*

Si tratta di in un lungo corridoio trapezoidale, rettilineo (131,20 m), scavato nel tufo e scandito dalla luce filtrante da sei aperture laterali. Il taglio trapezoidale risale forse alla seconda metà del IV secolo a. C.; ad una fase successiva è, invece, da attribuire l'abbassamento del piano pavimentale, che portò l'altezza della galleria agli attuali 5 metri. Quest'ultima era illuminata da sei aperture disposte verso il mare, mentre il corridoio (*dromos*) fu munito sul lato opposto di tre bracci minori, trasformati in età romana in cisterne, riutilizzate in età cristiana come fosse di sepoltura. Attraverso il lungo corridoio, si raggiunge una sala rettangolare munita su ciascuna delle tre pareti di una grande nicchia coperta con arco a tutto sesto. Da qui un

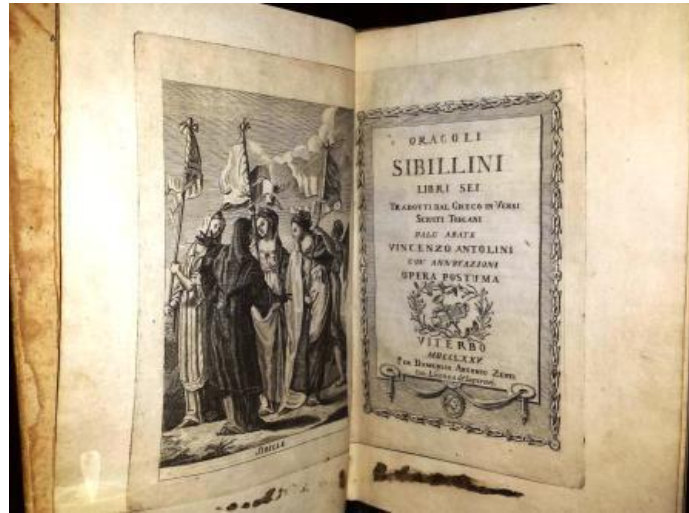
²³Virgilio, *Eneide*, VI, vv. 42-44.

vestibolo a sinistra, anticamente chiuso da un cancello – come mostrano i fori degli stipiti – introduce in un piccolo ambiente suddiviso in tre celle. E' questa la stanza interpretata come la "stanza remota" (l'"*oikos endotatos*") in cui la Sibilla, assisa su un trono, avrebbe pronunciato i suoi vaticini. Furono soltanto il cosiddetto pseudo-Giustino (Coh. ad Graecos 37; III 4. La Sibilla Cumana 33, secolo d.C.), Procopio e Agathias (Hist. 1. 10; VI secolo d.C.) a dare, nei secoli successivi, una descrizione compiuta dell'antro, ma la loro testimonianza, tarda e influenzata da tradizioni locali, da molti non è ritenuta attendibile. Maggiore attenzione meritano, invece, altre due fonti che sembrano addirittura escludere l'esistenza di una sede oracolare della Sibilla a Cuma, almeno in età tarda. Infatti, Pausania (10. 12. 8; II secolo d.C.) sostiene che i Cumani non avevano da mostrare nessun oracolo della Sibilla, ma soltanto l'urna con le sue ceneri, custodita nel Tempio di Apollo. A questa affermazione sembra dare una conferma indiretta la notizia tramandata nella Vita dell'Imperatore Clodio Albino (196–197 d.C.), secondo la quale questi si recò ad interrogare l'oracolo nel tempio di Apollo a Cuma (Hist. Aug. Clod. Alb. 5. 4; IV secolo d.C.)²⁴.

Molto probabilmente quella dell'antro è una struttura costruita nel VI secolo a.C. di carattere militare difensiva ed oggi alcuni studiosi stanno vagliando altre ipotesi come quella di ritrovare la sede della sibilla proprio all'interno del tempio di Apollo individuato nel tempio superiore dell'Acropoli, conosciuto come quello di Giove²⁵.

²⁴ Maiuri 1983, pp. 195-212, Pappalardo 2007, pp. 31-35.

²⁵ Rescigno 2012.



Libri Sibillini.

Secondo un'antica leggenda romana, una vecchia profetessa offrì a re Tarquinio nove libri oracolari. Poiché il re rifiutò l'acquisto, la Sibilla cumana ne distrusse tre e offrì nuovamente gli altri allo stesso prezzo. Data l'insistenza della donna, che ad un secondo rifiuto ne distrusse altri tre, Tarquinio, su suggerimento dei sacerdoti, acquistò i libri rimasti che furono affidati agli ordini sacerdotali. Prima di sparire misteriosamente, la stessa venditrice avrebbe raccomandato che gli scritti venissero conservati e difesi con ogni cura e che fossero utilizzati per fronteggiare le crisi future del popolo romano e per questo furono chiamati "*fata et remedia romana*" (Servio auct VI 72). La raccomandazione della Sibilla fu osservata scrupolosamente, infatti, sono stati sempre protetti e la Sibilla venne rinchiusa in *cavea ferrea* (Ampelio, 8 16) o in *ampulla* (Petronio sat. 48-8). I preziosi testi, dopo essere stati acquistati, sarebbero stati sistemati entro un contenitore di pietra nascosto nei sotterranei del tempio capitolino sino al suo incendio nel corso della guerra civile dell'83 (Dionisio di Alicarnasso IV 62). Dopo l'incendio per far ricostruire tale patrimonio, Augusto inviò un'ambasceria nei luoghi celebri di dimora della Sibilla.

Questa ritornò con un migliaio di versi che nel 76 vennero depositati nel ricostituito tempio capitolino. Inoltre, Augusto fece sottoporre ad una rigorosa revisione questi versi e li collocò nel nuovo tempio da lui dedicato ad Apollo Palatino (Svet. Aug. 31) e ordinò che le falsificazioni che circolavano privatamente fossero consegnate al pretore urbano. La lettura dei libri sibillini, oltre che limitata agli esperti sacrali ad essi adibiti, era riservata a circostanze di estrema gravità, per le quali la loro consultazione veniva autorizzata, ma con tutte le cautele del caso, tendenti costantemente a tenere questi scritti il più possibile staccati dalla sfera esistenziale. Per accedere a questi libri, oltre al consenso dei senatori, occorreva un vero e proprio rito di iniziazione: innanzitutto bisognava essere puri nel corpo, nell'animo e negli abiti, quindi si doveva salire al tempio *deorum omnium* in cui erano custoditi, provvedere ad adornare di lauro i seggi, e, solo allora, si potevano srotolare gli scritti sacri, ma non certo a mani nude, bensì accuratamente coperte (SHA Aurel. 18 14-21). Il potere dei libri sibillini era enorme, infatti, essi, sapientemente manipolati ed interpretati, potevano dare addirittura favorire indirizzi politici e diversi furono i *Princeps* che seppero utilizzarli a loro vantaggio²⁶.

²⁶ Borzi 2012, capitolo III pp. 6-10.



Raffaello La Sibilla Cumana della Cappella Chigi 1514.

Una svolta notevole nell'evoluzione della figura della Sibilla è costituita dal suo graduale inserimento nella tradizione cristiana: accolta in prima istanza all'interno della religione giudaica, sotto forma di Sibilla ebraica, è stata poi ereditata dal Cristianesimo ed inglobata fra i profeti della nuova religione. Le visioni apocalittiche sono interpretate come restaurazione di un regno di giustizia divina dove si introduce la figura salvifica di Cristo insieme al concetto di immortalità e resurrezione. All'imperatore Costantino si deve la promozione di una Sibilla cumana cristianizzata, la quale avrebbe profetizzato, sotto forma di acrostico, già in età precristiana, la venuta di Cristo come emerge nella IV Ecloga delle Bucoliche²⁷.

In conclusione, è bene soffermarsi anche su come la Sibilla Cumana sia presente nell'opera di Dante Alighieri che fu influenzato dall'Eneide di Virgilio nel creare la sua Divina Commedia. Tra i personaggi ripresi dall'opera, rientra, infatti, anche la Sibilla nel XXXIII canto del Paradiso: *"Così la neve si scioglie; così si perdevano al vento i responsi della Sibilla. Scritti sulle foglie leggiere"*. In questo

²⁷ Pappalardo 2001, pp.48-55 e Borzi 2012, capitolo III pp. 6-10.

passo possiamo cogliere la difficoltà interpretativa dei responsi della veggente che viene assimilata alla stessa complessità che si trova nel tentare di narrare con il linguaggio umano la visione di Dio²⁸.

Bibliografia

- **Berti 2001** = G. Berti, *Divine Veggenti. Le Sibille nelle incisioni dei secoli XV-XVIII*, in CHARTA n. 53, luglio-agosto 2001.
- **Borzi 2012** = B. Borzi, *Sibilla di Giulio Aristide Sartorio. Fra testo e immagini*, 2012.
- **Breglia 1983** = L. Breglia Pulci Doria, *Oracoli sibillini tra rituali e propaganda*, 1983.
- **Fonterose 1981** = J. Fonterose, *The Delphic Oracle*, 1981.
- **Freund 1932** = L. Freund, *Studien zur Bildgeschichte der Sibyllen*, Amburgo 1932.
- **Maiuri 1983** = A. Maiuri, *Itinerario Flegreo*, 1983.
- **Marconi 2016** = A. Marconi, *La Sibilla*, Marte Editrice, Colonnella (TE), 2016.
- **Pappalardo 2001** = U. Pappalardo, *Corpus* (Atene) 30, Ago–Sett. 2001.
- **Pappalardo 2007** = U. Pappalardo, *Sibilla Cumana, chi l'ha vista? Dove?*, in *Archeologia Viva* anno 26, numero 126 nuova serie 2007.
- **Rescigno 2012** = C. Rescigno, *Cuma: Il tempio di Giove e la terrazza superiore dell'Acropoli. Contributi e documenti*, 2012.
- **Roux 1976** = G. Roux, *Delphes, son oracles et ses dieux*, 1976.

²⁸ <https://www.scuolissima.com/2018/11/paradiso-canto-33-analisi-commento.html>

- **Scivoletto 2009** = N. Scivoletto, *UTET*, Torino, 2009, pp. 667-669.
- **Starace 1991** = F. Starace in *Storia del Mezzogiorno I, 2: Storia di Napoli, del Mezzogiorno continentale e della Sicilia* (1991) di G. Galasso – G. Vallet (ed.), p. 277 e fig. 9.
- **Tortorelli Ghidini 1998** = M. Tortorelli Ghidini, *Un modello arcaico di Sibilla*, in *Sibille e linguaggi oracoli. Mito Storia Tradizione*, Atti del convegno internazionale di studi, Macerata-Norcia, 20-24 settembre 1994, a cura di I. Chirassi Colombo e T. Serpilli, Istituti Editoriali Poligrafici ed Internazionali, Pisa-Roma, 1998.

Sitografia:

<https://www.vesuviolive.it/cultura-napoletana/120081-la-grotta-della-sibilla-dimora-della-celebre-sacerdotessa/>

<http://www.roadtvitalia.it/carlo-santillo-laddio-del-moderno-caronte-alla-grotta-bagno-della-sibilla/>

https://www.ilmattino.it/napoli/cronaca/pozzuoli_malato_accompagnatore_grotta_sibilla-604172.html

<https://www.scuolissima.com/2018/11/paradiso-canto-33-analisi-commento.html>

<https://www.indaginiemisteri.it/2020/01/19/cuma-e-la-sibilla-tra-verita-e-leggenda/>

http://www.escatologia.biz/sibille_cuomo01.htm

<https://www.quicampiflegrei.it/2018/12/03/sybillae-dallasia-minore-a-cuma/>

Fonti antiche:

Ampelio, *Memoriale*,

Cicerone, *De divinationes*

Dionigi di Alicarnasso, *Antichità Romane*

Eraclito, *Aforismi oracolari*

Gellio, *Noctes Atticae*

Licofrone di Calcide, *Alessandra*

Ovidio, *Metamorfosi*

Petronio, *Satire*

Procopio e Agathias, *Historie*

Pseudo-Giustino, *De Monarchia*

Servio, *Auct.*

Svetonio, *Vita di Augusto*

Varrone, *Divinae institutiones*

Virgilio, *Bucoliche*

Virgilio, *Eneide*